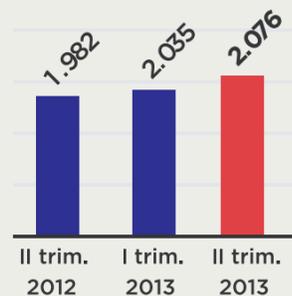


IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

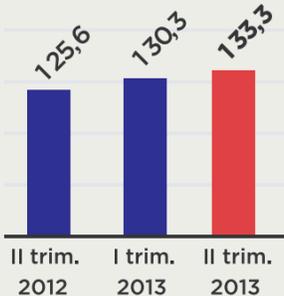
L'ANDAMENTO DEL DEBITO ITALIANO

(dati in miliardi di €)



IL RAPPORTO DEBITO/PIL

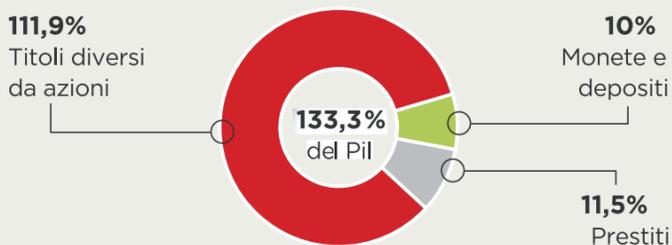
(dati in percentuale)



DIFFERENZE CON LO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE



LA COMPOSIZIONE DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Soglia flessibile per l'Opa: il governo «apre» alla riforma

- Proposta Mucchetti valutata positivamente
- In arrivo un decreto ad hoc
- Stabilità: il Pd prepara misure per la crescita
- Sgravi concentrati sulle famiglie più bisognose

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il governo «apre» alla riforma dell'Opa targata Mucchetti. Sarà inserita in un decreto da varare nei prossimi giorni la proposta di modifica, che impone il lancio di un'Opa totalitaria anche in caso del controllo di fatto di una società, definendo così una seconda soglia oltre quella già stabilita del 30% del capitale. In questo modo si intercettano quelle situazioni in cui gli azionisti si garantiscono il controllo pur con quote più basse della soglia prevista per legge. «È una novità molto importante - dichiara il senatore Massimo Mucchetti, primo firmatario del testo - perché si modifica l'articolo 106 del Tuf (testo unico della finanza). Le aziende in cui il controllo è esercitato anche con quote basse di capitale non sono moltissime, ma sono importanti. Per esempio c'è Generali, e poi c'è Telecom, che è stato lo spunto di tutto questo».

MANOVRE IN SENATO

L'emendamento, che ricalca una mozione già votata a stragrande maggioranza in Senato, era stato presentato al decreto Imu (quello che sterilizza la prima rata di quest'anno). Ieri il governo ha chiesto di ritirare la proposta, per evitare di allungare l'esame del testo. Contemporaneamente il viceministro Stefano Fassina ha affermato che l'esecutivo, «dopo un esame collegiale del testo, ha deciso di far sua quella proposta, impegnandosi a presentarla in un decreto da varare nel più breve tempo possibile». A quel punto Mucchetti ha accettato di ritirare l'emendamento. C'è da dire che la posizione del governo è cambiata nel giro di pochi giorni. Quando fu presentata la mozione, infatti, l'esecutivo non aveva preso posizione, rimettendosi all'aula. Che, va aggiunto, votò con una adesione bulgara, visto che il M5S aveva presentato una mozione separata, ma sostanzialmente analoga a quella di Mucchetti. Oltre a prevedere una soglia di fatto per l'obbligo di Opa, il testo affida alla Consob il compito di individuare, con cadenza almeno annuale, le società in cui il controllo viene esercitato con meno del 30% del capitale. La mossa sull'Opa è

partita quando i soci italiani di Telco (società che controlla Telecom Italia con il 22,44%) hanno annunciato l'accordo con la spagnola Telefonica, che rilevando le loro azioni passerebbe dal 40 a oltre il 60% della «scatola» di controllo. In questo modo Telefonica entrerebbe nella stanza dei bottoni pur detenendo una quota molto bassa del capitale, senza l'obbligo di lanciare un'Opa totalitaria da offrire anche ai piccoli azionisti. Se davvero le norme dovessero cambiare, l'operazione Telefonica sarebbe stoppata.

Intanto in Senato iniziano le grandi manovre parlamentari sulla legge di Stabilità. Stasera il Pd terrà la sua seconda riunione per stabilire le linee di azione, mentre stamattina cominceranno le audizioni con la Confindustria. I Democratici puntano a concentrare gli interventi in pochi punti selezionati, per dare un segno preciso alla manovra. Segno che non può che essere quello della crescita. «Qui si rischia di non afferrare la ripresa - spiega Paolo Guerrieri - Se il Pil non segnerà un +1% l'anno prossimo, tutti i numeri salteranno, dal deficit al debito alla pressione fiscale». Anche gli imprenditori chiedono di spingere sul pedale

della crescita. Per il centro studi di Viale dell'Astronomia la legge di Stabilità «ha alcuni elementi positivi ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna che hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi».

Dunque l'imperativo diventa aumentare la domanda interna, che vuol dire più risorse per le famiglie, più spesa sociale e più investimenti. Per Giorgio Santini, che è in pole position per diventare il relatore, bisogna lavorare sugli effetti leva per creare sviluppo, utilizzando la Cassa depositi, nuove forme di credito, e l'esclusione del cofinanziamento dei fondi Ue dal patto di Stabilità. Altri obiettivi riguardano la partita fiscale. Si pensa di concentrare gli sgravi Irpef su una platea più ridotta di famiglie, ma con effetti più sensibili. Per Mauro Marino, presidente della commissione Finanze, bisognerà poi evitare assolutamente che scatti la clausola che diminuisce le detrazioni fiscali per le famiglie, assicurando tagli agli sprechi. Anche sul fronte previdenziale, il contributo di solidarietà potrebbe essere esteso. Si punta poi a rendere più progressiva la Trise, con vincoli più stringenti per i Comuni. Torna poi l'ipotesi dell'aumento del prelievo sulle rendite, più equo del bollo che tassa anche chi perde.

Dopo tagli e tasse, tuttavia, il debito pubblico continua a crescere. Alla fine del secondo trimestre è a quota 133,3% del Pil, tre punti in più dal trimestre precedente.

L'EMENDAMENTO

Consob, «salta» la norma ad personam

Sventato il tentativo di stabilizzare un alto funzionario della Consob il cui contratto era stato dichiarato nullo da Tar e Consiglio di Stato. Alla Camera c'è l'intesa a sopprimere l'indicazione che era stata introdotta da Ugo Sposesti (Pd) durante l'esame in Senato del decreto sui precari della Pa. Naturalmente il testo era abbastanza oscuro da risultare incomprensibile ai più. Ma gli esperti di regolamenti e codicilli vi avevano riconosciuto l'identikit di Gabriele Aulicino, chiamato da Giuseppe Vegas a seguire l'Ufficio attività parlamentare e di governo. Il fatto è che Aulicino entrò alla Consob con una chiamata diretta, senza che ve ne fosse la necessità e

l'urgenza, come prevede il regolamento. Per questa ragione i sindacati interni hanno fatto ricorso alla giustizia amministrativa. Per ben due volte i magistrati hanno dato ragione ai sindacati. Così è arrivata la norma infilata tra le centinaia che di solito si presentano durante l'esame parlamentare. Il testo allargava anche i paletti per ottenere la stabilizzazione per i precari delle autorità indipendenti come appunto la Consob. Alla Camera sul decreto sono «piovuti» circa 500 emendamenti, in parte ritirati dai deputati del Pd e del Pdl. Stasera inizierà il voto. In ogni caso è stato accettato quello soppressivo sul «caso» Consob.

L'INTERPELLANZA

«Basta trattamenti preferenziali nella Pa»

Disboscare la pubblica amministrazione di una serie di trattamenti preferenziali. Lo chiede Andrea Giorgis (Pd) in un'interpellanza firmata già da oltre 40 parlamentari democratici. «Il governo intervenga per mettere fine alla cosiddetta prassi del galleggiamento, ormai così diffusa nel mondo del lavoro, per cui chi ha ricoperto ruoli o incarichi conserva i trattamenti economici, e quindi contributivi, a questi connessi, anche nel momento in cui quei ruoli o incarichi cessano e il lavoratore torna a svolgere le precedenti mansioni nell'amministrazione di appartenenza». Per Giorgis «si tratta

di una prassi di dubbia legittimità che determina una disparità di trattamento tra persone che hanno la medesima anzianità e svolgono la medesima attività lavorativa e rischia di trasformare lo svolgimento di un pubblico incarico in uno status di permanente favore economico». È una situazione «inaccettabile soprattutto in un momento di particolare crisi economica - sottolinea Giorgis - per questo chiediamo al governo di conoscere quali categorie, a oggi, beneficiano di trattamenti retributivi personalizzati, sulla base di quali norme vengono erogati tali trattamenti e come intenda abrogare questa prassi».

Digitale in ritardo, euro-summit per correre ai ripari

- Oggi e domani a Bruxelles i capi di Stato e di governo della Ue tenteranno una non facile intesa sull'Agenda Digitale
- Un mercato unico delle telecomunicazioni tra gli obiettivi principali

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Raccomandare agli Stati membri di fare riforme strutturali è facile, mettersi d'accordo per farle davvero è un'altra cosa, soprattutto se questo mette a repentaglio le aziende nazionali di telecomunicazioni o le banche.

La prova del nove sarà il summit Ue di oggi e domani a Bruxelles che, anche se si parlerà marginalmente di immigrazione, è dedicato all'Agenda Digitale, il pacchetto di misure su Internet, protezione dei dati e telecomunicazioni che dovrebbero permettere all'Europa di recuperare il ritardo accumulato nei confronti dei Stati Uniti e Cina. Se realizzato pienamente, assicura la Commissione, la crescita sarebbe accelerata di un 5% in otto anni. E questa volta non ci sono scuse:

non si tratta di aggiungere soldi ai bilanci, ma di sacrificare i tanti piccoli interessi nazionali pubblici e privati in nome del bene comune.

UN PANORAMA FRAMMENTATO

Tra le questioni sostanziali c'è la creazione del mercato unico delle telecomunicazioni, per far diventare il frammentato panorama europeo, con circa 40 grandi operatori per mezzo milione di cittadini, più simile a quello americano, dove gli operatori sono sei per 300 milioni di cittadini. Il commissario Ue per l'Agenda Digitale, l'olandese Jelle Van Mieghem, ha detto che raggiungere l'obiettivo prima delle elezioni europee di maggio è «la priorità principale». «Io non ho intenzione di andare in pensione fino a quando non avrò abbattuto tutte le barriere del mercato unico», ha detto. Un'affermazio-

ne rischiosa vista la prudenza degli Stati membri sul tema. Nella bozza di conclusioni del vertice l'indicazione di una data precisa per il varo del mercato unico delle telecomunicazioni è stata annacquata in una generica richiesta di «adozione tempestiva».

Ma nella riunione dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue si parlerà anche di tanti altri temi legati all'innovazione tecnologica. Bisogna «promuovere nuovi investimenti per accelerare l'installazione delle infrastrutture» per la banda larga. Bisogna incentivare il «cloud computing». Bisogna trovare il modo di far pagare le tasse alle grandi aziende della new economy come Google e Amazon.com. Bisogna investire sulla formazione, per evitare che fra due anni ci sia un milione di offerte di posti di lavoro vacanti nel settore dell'informatica. Bisogna far funzionare la pubblica amministrazione online, invece che con le file agli sportelli e bisogna completare entro l'anno prossimo Area europea della ricerca per permettere la mobilità dei ricercatori.

Il leader europeo saranno chiamati a mettere nero su bianco l'impegno di completare il Mercato unico digitale, che rias-

sume molte di queste misure, entro il 2015. Il tema più scottante sarà quello della protezione dei dati. Dopo lo scandalo che ha rivelato le intercettazioni degli 007 americani a scapito di governi e aziende europee, lunedì la commissione del Parlamento europeo per le libertà civili ha chiesto delle misure rigorose di salvaguardia della privacy. Ora toccherà ai leader trasformare l'indignazione delle dichiarazioni pubbliche in azioni concrete.

Per quanto riguarda la riforma dell'eurozona invece lo scontro è assicurato sulle proposte di sospendere i fondi strutturali ai Paesi che non rispettano la disciplina di bilancio e sull'idea tedesca di legare la solidarietà alle riforme con degli «accordi contrattuali». Secondo l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri «siamo allo stallo: l'idea di incentivi per rafforzare il

coordinamento delle politiche economiche si allontana all'orizzonte e invece si vogliono imporre surrettiziamente nuove sanzioni con le condizionalità macroeconomiche, svuotando in modo illegittimo il concetto stesso di codecisione». Non va molto meglio sul nodo dell'Unione bancaria. Lì la questione è come e quando utilizzare i soldi comuni per rafforzare le banche in difficoltà. Per la Germania il principio è quello di utilizzare il fondo Ue come ultimissima istanza e solo per le banche più grandi. La questione del completamento dell'unione bancaria «è urgente», si legge nella bozza di conclusioni del vertice, soprattutto in vista del passaggio della supervisione dalle autorità nazionali alla Bce che, prevedibilmente, farà venire a galla molte magagne nei bilanci.

Sul tavolo del Consiglio anche l'appello di nove ministri europei dell'Industria (compreso Flavio Zanonato): non si può avere una forte economia senza una forte industria, e se questa è la premessa l'invito è che - nella riunione del febbraio prossimo dedicata alla competitività industriale - si adotti un'ambiziosa agenda industriale per l'Europa.

...
Nella Ue sono attivi 40 operatori per 500mila cittadini. Negli Usa sono 6 per 300 milioni